

All'Esposizione Nazionale di Belle Arti fa splendida figura ed ha destato l'ammirazione dell'intelligenti un bellissimo quadro del vostro Gioli « *Cavalli maremmani* » un forte lavoro che come disegno e come intonazione e veramente perfetto.

CITTÀ ABBANDONATA

Con questo titolo molti nostri amici, che vengono di fuori, qualificano la po vera città. Essi convengono sulla bellezza dei nostri lungarni, sulla magnificenza della nostra campagna, sulla splendidezza del nostro cielo, ma negano alle nostre vie alle nostre piazze, ai nostri suburghi ogni impronta di paese civile. « Sembra una città abbandonata » essi dicono.

Ed infatti, parliamoci francamente, essi non hanno torto; chi ha viaggiato un po' ed ha visto come sono tenute le città, che hanno l'importanza di Pisa, deve convenire che questo apprezzamento non è ingiusto, a meno che non si voglia portar Pisa al livello di Chiusi, e dichiarare che la perla dei sindaci è il comm. Nardi-Dei, professore *straordinario* della nostra Università.

Quel che fa meraviglia piuttosto è di vedere un'intera cittadinanza così poccucante del proprio paese, di vedere come tutti sopportino questo obbrobrio di una amministrazione municipale, che dissangua il paese con le tasse ed è incapace di mantenere pulite le strade, di dare alla città quell'aspetto che hanno tutti i paesucoli di regioni civili come la nostra.

Al Municipio credono in buona fede che noi parliamo per ispirito di parte, nè si accorgono della loro insipienza; ma noi vorremmo che costoro si persuadessero una buona volta dell'affetto disinteressato che noi nutriamo per questa nostra città, che vorremmo veder sollevata all'altezza che si merita ed amministrata come lo sono tutte le altre città civili d'Italia.

Noi non vogliamo entrare per ora nelle quistioni grosse del Comune; limitiamoci ad osservare quello che cade ogni giorno sott'occhio a tutti e di cui tutti possono giudicare.

È possibile dire che a Pisa esiste un corpo di guardie municipali, il quale supera la sessantina d'individui? Dovunque accattoni che infastidiscono i passeggeri, carrozze che vanno a rompicollo, ragazzi che giocano a palla, o che tirano sassi, carretti che circolano sui marciapiedi, individui che lordano gli angoli delle vie, ed i più pregevoli monumenti, stracci che penzolano dalle finestre, vetturini che fanno il comodo loro, ingombrando spazi non assegnati per stazione alle vetture pubbliche. O lo spettacolo di individui che fanno tutto il loro comodo, in pieno giorno, pel ballatoio interno dei lungarni? Se sentissero i commenti dei forestieri....

E l'innaffamento delle strade? Polvere dovunque; e lo sperimentano amaramente ogni giorno gli uffici pubblici di Piazza dei Cavalieri, di Piazza S. Nicola, di Piazza S. Silvestro, della Barriera Vittorio Emanuele etc, etc; e lo sanno coloro che si attentano di recarsi a passeggiare fuori della Porta alle Piagge, ove ad ogni passaggio di veicolo o ad ogni leggero spirare di vento si solleva un polverone insopportabile.

E l'indecenza di vedere nei luoghi più centrali prospetti di case in stato veramente deplorabile? E molte tabelle di strade non più decifrabili? E dovunque ditte di bottegucce scarabocchiate sul muro, mentre nei paesi civili è prescritto che debbano essere su tavola, su marmo o su metallo? E gli ori-

naioi veramente indecenti? È lo scolo delle acque sulla pubblica strada, anche nelle vie recentemente pavimentate, dove le fogne ci sono e dove perciò i canali dell'acqua piovana dovrebbero in esse sboccare? E la noncuranza di fare rimettere il lastricato da chi lo ha tolto per la costruzione di qualche stabile, come ad esempio nel Viale Umberto I? ove da qualche anno è stato tolto né più rimesso il lastricato davanti ad una casa di recente costruzione e disegnata da un ingegnere comunale?

Nè si parli dell'edilizia. Dovunque si fabbrica a proprio capriccio; a recarsi nel suburbio di Porta Fiorentina si vede subito come la nostra autorità comunale prenda a cuore questo ramo importante dell'Amministrazione pubblica case a schimbescio, strade ad angoli, tortuose, a zig-zag: completa anarchia.

Così operano i salvatori di Pisa, coloro che, dopo avere ingolfato la città in un mare di debiti senza conseguire alcun miglioramento economico delle finanze comunali, cercano ora di salvare in modo analogo il nostro glorioso Ateneo, non curandone gli interessi, non rispettandone le tradizioni, quasi fossero lieti della sua decadenza.

TRISTANO.

IL RIORDINAMENTO AMMINISTRATIVO

e l'on. avv. Robustiano Morosoli senatore del Regno

Un opuscolo di poche pagine scritto in puro eloquio italiano, con chiarezza di idee, con serenità di concetti e alla portata di tutti, fu edito a Pisa dalla tipografia del cav. Mariotti alla vigilia delle ultime elezioni generali politiche.

Questo aureo libriccino porta il titolo: *del riordinamento amministrativo nel Regno d'Italia*, e si propone il nobilissimo scopo di persuadere gli elettori italiani a rinnovare una Camera idonea ad escogitare e compiere i provvedimenti legislativi necessari per ottenere un sicuro e permanente assetto economico e finanziario, e per attuare contemporaneamente la riforma organica di tutti gli uffici e servizi pubblici dello Stato, riducendoli, semplificandoli e distribuendoli in modo corrispondente ai veri bisogni della popolazione.

Autore di così sava e così utile proposta è l'on. senatore avv. Robustiano Morosoli, che non abbiamo il bene di conoscere, se non per quanto ce lo indica questo suo benemerito lavoro, del quale non intendiamo di analizzare con competenza le assennate considerazioni e proposte, ma desideriamo solo di farlo oggetto del nostro dire in un punto saliente, tratteggiato con mano maestra.

Dopo di avere accennato, in via di esempio, alle riforme possibili negli uffici dipendenti da ogni Ministero, dal centro alla circonferenza, l'autore riconosce le grandi difficoltà a raggiungere il fine, che pure è condizione *sine qua non* della grandezza e prosperità della patria italiana.

E' forza dunque di trovarne il modo adeguato e sicuro, ed egli si augura che sorga uno statista di alta mente e di fermo proposito, che domini la situazione nel campo amministrativo, come Cavour la dominò nel campo politico, e che assunta con fede inecceca la suprema direzione del Governo, questo ottenga dal Parlamento poteri eccezionali.

Ed è sopra un consimile piano generale che il Parlamento dovrebbe patriotticamente accordare eccezionali poteri a quello fra gli statisti, il cui senno e valore persuaderanno la maggioranza della Camera a giudicarlo degno.

Non è dire se sia stata delusa la speranza nobilmente concepita dall'illustre senatore, che, cioè, gli elettori del 1892 inviassero alla Camera una maggioranza di deputati, che vogliano e possano prescindere ad ogni interesse locale, ed abbiano a scopo supremo il bene e la salute della Nazione. — *Salus populi suprema lex est.*

Condividiamo da lungo tempo coll'illustre autore la medesima idea, e per le stesse ragioni, perchè avendosi perduta l'occasione di ottenere facilmente e nelle vie ordinarie il riordinamento amministrativo, quando cioè nell'entusiasmo della rivendicata libertà ed indipendenza, tutte le regioni d'Italia vi avrebbero acconsentito, adesso nel risveglio delle velleità locali, rinforzato dal suffragio universale, i mezzi ordinari non bastano più, come lo provano le tante innovazioni tentate, incominciate, sospese, dimezzate, che aumentarono la confusione, il disagio e il malcontento.

L'idea non è nuova, e ci ricordiamo a questo proposito che essa è stata espressa dall'on. Rudini nel suo discorso di Milano, in cui, dopo di avere indicato un piano generale di riordinamenti amministrativi, a base dei quali francamente poneva una nuova circoscrizione territoriale, senza di cui non è possibile una vera ed efficace riduzione e semplificazione dei servizi pubblici dello Stato. E ci ricordiamo ancora, che l'on. Giolitti, nel giorno in cui ha creduto opportuno di sviluppare il piano — molto incerto però — da lungo tempo concertato cogli amici per salire al potere, rimbeccò al nobile marchese la proposta di attuare le riforme organiche per decreto reale, siccome quella che mostrava sfiducia alla Camera, quasi che essa non possedesse l'abnegazione e il patriottismo necessari per far tacere tutti gli stimoli degli interessi particolari e locali.

Certo l'on. Giolitti ha detto ciò con convinzione e in buona fede, sebbene dovesse avere dinanzi agli occhi le risultanze della legge sulla riduzione delle Preture, mentre in seguito nel giro di pochi mesi Egli stesso ha fatto un'amara esperienza, se il semplice stadio sulla possibile soppressione di alcune università ha sollevato tanto clamore da consigliarlo a fare pubbliche assicurazioni, che non v'era niente di positivo.

E il nostro Autore giustifica poi ampiamente la concessione dei poteri eccezionali con argomenti di gran peso. Il più forte però di tutti ci sembra questo: il completo riordinamento dei congegni amministrativi s'impone, esso è l'unico rimedio ai mali accumulati. L'assetto finanziario ed il pareggio fu più volte raggiunto con enormi sacrifici. E per quanto tempo? — Finché non sia tolto e distrutto il farlo roditore ogni sacrificio è superfluo, anzi pare che il parassita aumenti di forza in ragione dei sacrifici fatti.

E chi può credere che le riforme organiche e necessarie possano essere attuate gradualmente nel corso di parecchi anni? — Ciò è inammissibile per chi le vuole davvero adeguate e complete, prima perchè la presente situazione le reclama subito ed efficaci, poi perchè il ritardo le rende incerte, e le mette in pericolo per le vicissitudini a cui vanno soggetti i cambiamenti ministeriali.

Dunque un piano occorre da attuarsi prontamente, un piano completo, che concreti a grandi linee il generale riordinamento di tutti gli uffici e di tutti i servizi pubblici dello Stato nel modo più semplice e più economico, senza altra preoccupazione che l'interesse della Patria Italiana promovendo e incoraggiando la legittima iniziativa privata, e permettendo un vero e proprio decentramento in corrispondenza del progresso civile secondo la provvidenziale evoluzione dei bisogni sociali.

(Dalla Gazzetta di Venezia.)

L'On. Cavallotti

Domenica fu riletto anche l'onore Felice Cavallotti nel suo antico collegio di Cortona con voti 2117. Il suo avversario ne ebbe 1898.

La stampa d'ogni partito saluta il ritorno dell'egregio uomo al parlamento come un atto di giustizia.

L'elezione di Cortona, dice giustamente il *Secolo*: « non è un'elezione come le altre; e ad attestare la sua diversa e speciale importanza vi sono le appassionate polemiche dei giornali contro Cavallotti, vi è l'esplosione di entusiasmo manifestatosi alla notizia della vittoria. La sua importanza l'ha inoltre per la personalità dell'eletto avversario e combattuto, sostenuto e amato, ma il cui valore è fuori di questione. »

Il *Diritto*, alludendo anche alla condanna pronunziata contro ai calunniatori dell'on. Cavallotti, scrive: « È superfluo per noi dichiarare che ci ralleghiamo del ritorno di Cavallotti a Montecitorio. »

« Quanto alla vittoria di Mantova della quale, prima e durante il processo non abbiamo dubitato mai, facciamo voti che egli si senta, com'è, superiore a certi attacchi, e sdegni per l'avvenire di darvi importanza. »

« Cavallotti, come non ha d'uopo di nuovi duelli per dimostrare il suo coraggio, egli può fare a meno di provare ad ogni istante, giudizialmente, la propria onoratezza. »

COSE D'ARTE

Il romanzo di un delinquente nato.

Il qualificativo *delinquente nato*, che una volta spaventava, quasi fosse in esso contenuto un concetto eccessivamente determinista, è oggi entrato nella nostra e in tutte le lingue del mondo, per merito della scuola antropologica italiana, che ha capo Cesare Lombroso.

Eppure pochi hanno un concetto esatto sul significato scientifico della parola; non tutti ebbero campo di leggere e ponderare le numerose e costose opere sull'argomento, le quali poi non si possono comprendere senza una preparazione speciale.

A quest'opera di propaganda dovrebbe servire *Il Romanzo di un delinquente nato*, che è stato pubblicato nello scorso mese di aprile dalla casa editrice Galli di Chiesa e Guindani di Milano.

È una pubblicazione di genere veramente nuovo, come appare da quanto i giornali scientifici hanno già scritto in proposito.

Si tratta di un certo Antonino M... capo camorrista, — condannato parecchie volte per omicidio mancato e consumato, la di cui vita fu una successione interrotta di impulsività criminose e di repressioni, e che ora sta scontando nel Reclusorio di Lucca l'ultima sua condanna per mancato fratricidio, il quale ha scritto la propria autobiografia, tutte narrando le vicende, le impressioni e le nefandezze della sua triste esistenza, con una sincerità che è nuova riprova della mancanza di senso morale del delinquente nato.

La psicologia di questo è mostrata all'evidenza in tutti i suoi particolari, giacché il M... è dotato di una indiscutibile genialità, essendo persona sformata di studi e che dall'età di 18 anni — ne ha oggi 42 — non fece che vagabondare da carceri e reclusori. Perciò la vita del prigioniero e del recluso, gli strani funzionamenti della camorra, e i sentimenti dell'omicida, l'esistenza nella compagnia di disciplina trovano in lui un descrittore intelligente e spesso colorito e vivace.

L'autobiografia è stata pubblicata da A. G. Bianchi, il noto pubblicista criminologo, che in essa vide un importante argomento di conferma dell'esistenza del tipo criminale, esistenza che egli sostenne recentemente di fronte a Gabriele Tarde e agli altri antropologi criminalisti della Francia e del Belgio in occasione del Congresso di Bruxelles.

Egli ha curato a che fossero conservate tutte le caratteristiche del manoscritto e con numerose note e con una prefazione — nella quale è inclusa una diligente perizia psichiatrica del prof. Silvio Venturi, dell'Università di Napoli — ha cercato di ricondurre il caso speciale ai criteri per cui l'antropologia criminale ed il positivismo giuridico combattono. È un volume di circa 500 pagine, con ritratto dell'antonino M..., un autografo ed altri curiosi facsimili.

Questo libro è destinato, per la sua novità, a destare un grande interesse.

Cronaca Provinciale

Volterra 4 Maggio 1893 — Vorrei dire della seduta del consiglio comunale di sabato 29 p. p. ma per carità di prossimo e per amore di campanile taccio certe considerazioni, che classificherebbero poco lodevolmente i pezzi grossi di questa nostra amministrazione cittadina.

Il pubblico era accorso numeroso per il progetto del tramvia Salino-Volterra, nuovamente portato all'ordine del giorno. L'on. Ruggieri disse quali erano state le circostanze per le quali egli erasi indotto a presentare un progetto di massima per la costruzione di una linea tramviaria a sistema ridotto (assai ridotto) e che nel solo intendimento di migliorare i mezzi di trasporto da Salino a Volterra, si era lusingato che ciò fosse studiato ed accettato nell'interesse locale.

Il cons. Dello Sbarba, considerato che la cosa si restringeva al solo cambio da diligenza o tramvai, e che a nessuna preparazione di congiungimento con altra possibile linea tramviaria da costruirsi tra Pontedera-Volterra si prestava tale idea di progetto, si dichiarò contrario, dicendo che la spesa occorrente sarebbe denaro gettato al vento.

Il Consigliere Incontri, dopo accozzate domande rivolte al Sindaco ed alla giunta, si fece a considerare che il sistema proposto non poteva in nessun modo convenire al Comune, inquantochè nessun beneficio avrebbe apportato agli interessi volterrani, i quali resterebbero quali sono, e che sarebbe stata pazzia gravare il bilancio di parecchie migliaia di lire per un tramvia-gioiattolo.

Dopo varie controversie, fu deciso di rimandare alla Giunta lo studio della proposta, e buona notte. Per dire il vero, nessuno si aspettava questa nuova corbellatura, la quale non può nemmeno essere rimproverata al solito partito pisano. È proprio roba di casa nostra!